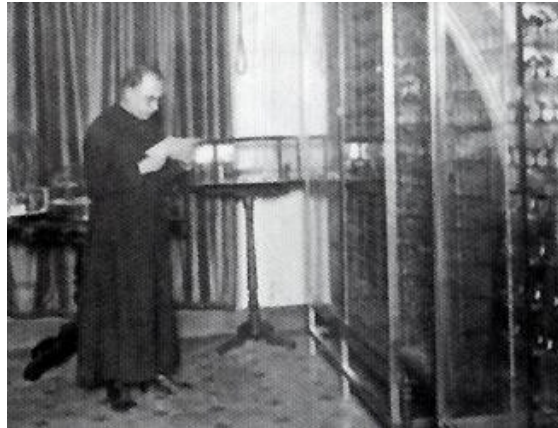


**1962**  
**NEL 36° ANNIVERSARIO**  
**DEL SERVO DI DIO GIUSEPPE ALLAMANO**

*Commemorazione tenuta nel Seminario Maggiore dell'I.M.C. il 16 febbraio 1962  
dal Can. Prof. PIETRO FRANCHETTI*



*Il can. prof. Pietro Franchetti (1878- 1964) appartenne ad una famiglia religiosissima, nella quale la presenza dell'Allamano fu determinante per diverse situazioni. Aveva un fratello sacerdote teol. Domenico, di poco più anziano, e diverse sorelle. Due di esse, Cristina e Teresa, dietro consiglio e con il sostegno dell'Allamano, fondarono il "Laboratorio della Consolata". Il padre morì quando i figli erano ancora giovani. La mamma, signora Adele, donna forte e cristiana tutta d'un pezzo, fu costantemente guidata dall'Allamano.*

*Le sorelle Teresa e Giovanna, in una testimonianza del 1933 inviata a p. Lorenzo Sales, scrissero: «Quando il fratello, Teol. Pietro, manifestò l'intenzione di laurearsi in scienze naturali, a tutta prima la mamma vi si oppose, sì che il fratello ne aveva quasi deposto il pensiero. Si ricorse all'Allamano, il cui consiglio fu pienamente affermativo. Il fratello si laureò e la mamma stessa ne fu poi molto contenta, quando vide il gran bene che il figlio sacerdote poteva, anche con questo mezzo, operare nella società».*

*Dopo la laurea, il Franchetti dal 1915 insegnò scienze naturali nell'Istituto Sociale dei Gesuiti a Torino, nel Collegio S. Giuseppe dei Fratelli delle Scuole Cristiane e nel seminario dell'Istituto. Il P. Giovanni Piovano IMC, che ebbe con lui stretti rapporti per ragioni di studio delle scienze naturali, ricordava di averlo udito molte volte affermare che veniva volentieri ad insegnare ai chierici missionari, perché fu l'Allamano a volere che si laureasse in scienze naturali. Diceva: «Mi sono laureato per obbedienza all'Allamano».*

*Verso la fine del 1924 si recò a Roma per curare la parte scientifica del padiglione dei Missionari della Consolata all'Esposizione Missionaria Varicana dell'Anno Santo 1925.*

*Il Franchetti fondò nei locali del Collegio S. Giuseppe un importante museo. Fu nel 1901 che iniziò a collezionare colibrì: è stata la passione di una vita! Per oltre trent'anni si dedicò a ricerche, scambi, acquisti, e tutta la sua raccolta è dal 1946 esposta al Collegio San Giuseppe, perché proprio alla comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane il Franchetti si affiliò.*

*Qui pubblichiamo una semplice conversazione che il can. Pietro Franchetti tenne ai seminaristi Missionari della Consolata, il 16 febbraio 1962.*

Mi presento a voi con due sentimenti: di timore e di gioia. Di timore, sentendomi inadatto a parlare di un argomento così differente da quello che tratto da più di 40 anni insegnando che i pesci hanno le pinne, gli uccelli le ali e così via. Di gioia, perché lusingato dal vostro affetto avrò la gioia di parlarvi del mio grande benefattore che sarà un santo.

Ci troviamo infatti dinanzi ad un uomo che ha compiuto delle azioni veramente degne di un santo e che solo un santo può pompiere; e che lo mettono vicino a S. Giovanni Bosco, il santo della gioventù, a S. Benedetto Cottolengo, il santo dei poveri, ed a S. Giuseppe Cafasso, il santo dei condannati e dei sacerdoti. Sarebbe troppo lungo parlarvi di tutte le sue virtù. Mi limiterò a ricordare alcune sue doti, darvi alcune notizie e riferirvi alcune testimonianze dirette e indirette, avvalorate dal fatto che egli fu il mio Confessore.

### **L' UOMO DEL CONSIGLIO**

Una dote che rese celebre il Canonico Allamano, pur così umile, fu la sua profonda conoscenza delle anime, la sua potenza di consiglio, per cui era chiamato il Canonico Consigliere della città di Torino. A lui ricorrevano personaggi ecclesiastici e laici quando si trovavano in circostanze difficili. Era l'Uomo del Consiglio. E questi personaggi, non solo sentivano i suoi consigli, ma li osservavano ed obbedivano.

Sentite questo episodio mio personale. Ero giovinetto, ed avevo la passione per le scienze naturali. In famiglia riempivo la casa di vetrine in cui raccoglievo minerali, insetti, qualche gatto selvatico... tanto che mia mamma mi diceva: « Tu ci cacci di casa! ». Ebbene, un giorno mi recai dall'Arcivescovo, il Cardinale Richelmy, e gli dissi: «Eminenza, mi permetta di iscrivermi all'Università ». Mi rispose: « No, abbiamo bisogno di preti nel Ministero ». Me ne tornai a casa tutto mortificato e deluso; e poi andai a riferire il fatto al Canonico Allamano. Cinque giorni dopo fui richiamato dall'Arcivescovo che mi disse: « E' venuto il Canonico Allamano, mio consigliere e mi ha detto: Eminenza, lo lasci andare, perché è inclinato a quella scienza. Perciò ritiro la parola che ti ho detto, non solo; ma ti consiglio ad iscriverti ». Cari miei, quando un Cardinale ubbidisce a un suo dipendente, segno è che stima le sue parole.

Il Signore dimostrò la saggezza del suo consiglio, e volle premiare la mia disposizione a rinunciare al mio desiderio. Difatti, sempre sotto l'influenza del Canonico Allamano, ottenuta la laurea, ho fatto scuola ai Missionari della Consolata, ai Tommasini del

Cottolengo, al Seminario diocesano e ad altri; e posso dire che ho esercitato anche il mio ufficio di Sacerdote.

Quindi io dico a voi, futuri missionari: Pregate lo Spirito Santo che dia anche a voi questo dono del Consiglio. Ma prima di consigliare gli altri, ricordatevi voi giovani, è un vecchio di 83 anni che ve lo dice: prima di consigliare gli altri, bisogna ascoltare i consigli dei superiori. Ce ne dava l'esempio il nostro Canonico Allamano il qua le diceva a tutti: «Faccio quello che mi ordina il Cardinale, l'Arcivescovo ». Era sempre obbediente, ed il Signore lo benedisse.

A che cosa si deve attribuire questo suo potere del consiglio? Alla sua dottrina ed alla sua pietà. Nel sacerdote è molto necessaria la dottrina, la scienza acquistata collo studio. Non è più il tempo in cui Dio mandava la scienza ispirata, come per esempio a Mosè. Bisogna guadagnarla collo studio delle scienze sacre e profane. Il Canonico Allamano si distinse nello studio tanto da laurearsi nella Facoltà Teologica Pontificia.

In secondo luogo il suo consiglio e tutta la sua vita era fondata sulla pietà. Oh, chi l'avesse visto a celebrare la S. Messa! Faceva aspirare al Cielo. E quando pregava davanti alla Consolata era immobile...: era impossibile non cercare di imitarlo.

Miei cari amici! Se vi sono persone a cui è necessaria la pietà queste son proprio i missionari. La preghiera serve specialmente nei momenti più critici. Chi prega ottiene tutto quello che vuole. Quindi pregate sempre Gesù Sacramentato e la SS. Consolata, pregate con fervore.

### **LA MAMMA DEI CHIERICI**

La seconda caratteristica del nostro caro Canonico Allamano era la sua affabilità, la sua dolcezza. Quando Monsignor Gastaldi lo nominò Direttore spirituale in Seminario, i chierici lo chiamarono la loro "mamma". La stessa affabilità usò quando fu mandato al Santuario della Consolata, nonostante le difficoltà che vi incontrò.

Dimostrò la sua gentilezza d'animo con la mia povera mamma, che era sua penitente, specialmente sul letto di morte, dove la assistette in modo mirabile. Le parlava della morte in tal modo che essa non le faceva più paura. « Vi darò un bel sacramento che vi porterà tanta felicità » e così le amministrò l'Estrema Unzione.

### **LO ZELO**

La terza caratteristica del Canonico Allamano fu lo zelo. « Zelus domus tuae comedit me ». Non basta santificare se stessi, bisogna santificare anche gli altri. E che zelo aveva questo caro Canonico! Pieno di forza e di vigore. Ardeva di zelo straordinario quando era in confessionale. Dimostrò particolare zelo per la casa di Dio da quando fu eletto Rettore del Santuario della Consolata, procurando lo splendore delle funzioni, l'ordine delle Messe quotidiane, la provvista di Confessori, lo splendore degli addobbi, la pratica dei nove sabati, i quaresimali, la pubblicazione del periodico "La Consolata". Non pago delle opere in Torino, esplicò il suo zelo per le Missioni fondando, con l'aiuto del Canonico Camisassa e di Mons. Filippo Perlo, l'Istituto dei Missionari della Consolata, seguito dalle

fondazione del Piccolo Seminario e delle Suore Missionarie della Consolate per l'apostolato femminile e negli orfanotrofi, ospedali ed asili.

Di dove ha attinto il Canonico Allamano tanto zelo? Dall' amore di Dio: « Amerai il Signore Iddio tuo sopra ogni cosa ». Ah, fratelli miei, quanto egli amava il Signore! Lo provavo io che uscivo dal suo confessionale commosso dalle sue parole ardenti di amore per Gesù Cristo. Amava tanto la Madonna, per le cui mani, diceva, passano tutte le grazie. Il suo zelo era accompagnato dalle dolcezza e dalla mitezza, per cui, pur trovandosi in una posizione molto difficile, io non ho mai sentito una parole contro di lui, neppure da parte dei suoi nemici.

Un'altra caratteristica del suo zelo fu la fermezza, appoggiata alla confidenza in Dio e nella Madonna. Un artista volle raffigurare la natura umana in una fanciulla appoggiata ad una colonna con in mano la spada sguainata. Ecco l' immagine della fermezza appoggiata a Dio ed alla Madonna.

Infine: spirito di sacrificio, fortificato dalla speranza del premio del Paradiso. Colui che voi venerate per vostro Fondatore non è scomparso di mezzo a voi. Egli continua dal Cielo la sua opera. Imitatelo.

Rendiamo a Gesù amore per amore. Corrispondete alla vostra vocazione, perché *Mensis quidem multa, operarii autem pauci*. La SS. Consolata, come la madre dei Maccabei, vi invita a volgere lo sguardo al Cielo dove vi aspetta la corona degli apostoli.